

Legge istituzionale, l'impasse sulla Rendena accende il dibattito

«Riforma da rivedere Si torni in consiglio»

Tonini: comunità di valle con l'elezione diretta

TRENTO — «Se non si trova una soluzione rapida sulla Rendena, meglio tornare in consiglio provinciale e rendere più incisiva la riforma, inserendo l'elezione diretta per gli organi delle comunità di valle, e aumentando il numero di ambiti». Giorgio Tonini, senatore del Ds, indica una strada per far uscire dall'impasse la maggioranza che governa il Trentino. Per il parlamentare della Quercia il quorum del referendum per l'ambito della Rendena — con i comuni che chiedono il 50 per cento più uno e i Ds che sostengono il 33 per cento — non è il nocciolo della questione.

Senatore Tonini, la vicenda delle dimissioni di Bressanini ha messo a nudo per l'ennesima volta le divergenze tra Ds e Margherita e la loro difficoltà a governare insieme. Con queste premesse, come può nascere il partito democratico?

«Vado contro le apparenze: la vicenda Bressanini conferma la necessità del partito democratico, la cui ragione fondamentale è quella di formulare un pensiero nuovo, che non può essere elaborato solo con gli strumenti della sinistra democratica e del centro popolare».

Ma come si applica il ragionamento al caso della val Rendena?

«Partiamo da una premessa: la riforma istituzionale serve a migliorare la qualità della democrazia in Trentino, dove la Provincia rivendica l'autonomia da Roma, ma ha un approccio centralistico verso i comuni, perché questi sono troppi e troppo piccoli. Da decenni si sta cercando di accorpate i comuni in modo dolce, ma l'ente intermedio dei comprensori, senza l'elezione diretta del presidente, non ha intaccato la dispersione pulviscolare dei comuni. Per risolvere il problema, Margherita e Ds hanno due impostazioni entrambe sbagliate. La Civica propone una razionalizzazione dell'ente intermedio, la Quercia è contraria ai comprensori in nome del primato dei comuni. Prese da sole, non risolvono il problema».

Come si risolve?

«Occorrono comunità di valle più piccole dei comprensori, legittimate direttamente sul piano democratico, destinate a diventare i comuni del futuro; quelli attuali, dovranno diventare municipi. Così com'è, la riforma è claudicante. Non c'è l'elezione diretta per le comunità di valle, perché i Ds non la volevano. A mio avviso è stato un errore. Intanto la Margherita difende l'estensione delle comunità di valle, con il risultato che, per esempio, la comunità di valle delle Giudicarie sarà la fotocopia del comprensorio. Qui torna in gioco il partito democratico».

Cioè?

«Se avessimo avuto il partito democratico, invece che mettere in mostra bandiere forse avremmo trovato una soluzione: comunità più piccole, elezione diretta e, alla lunga, riduzione dei comuni».

Ora però la riforma è arenata sulla questione Rendena. Come se ne esce?



L'ASSETTO

*Le Giudicarie
sono un dettaglio
Senza l'intesa
meglio rendere
il testo più incisivo*

«Se non si trova un accordo subito, secondo me è meglio approfittare delle difficoltà per tornare in consiglio e rendere questa riforma più incisiva».

Ma sull'elezione diretta sono stati avanzati da più parti dubbi di incostituzionalità.

«Su questo punto ci sono anche forti ragioni a sostegno del contrario. Se si facesse un accordo largo con l'opposizione, credo che si possa ragionare sulla questione. Tra l'altro, la Margherita è sempre stata favorevole all'elezione di-



INNOVATORE Giorgio Tonini, senatore del Ds. Sostiene il partito democratico

retta. Altrimenti tornare in aula per risolvere solo il problema del numero degli ambiti significa discutere del dettaglio».

Ma la Rendena dovrebbe avere o no una comunità sua?

«Credo di sì, ne ha tutto il diritto».

Bressanini si è dimesso. Ha fatto bene?

«Ha la mia solidarietà, capisco il suo disagio. Credo che i Ds, però, dovrebbero utilizzare questa difficoltà incontrata non per trovare un compromesso al ribasso, ma

per rilanciare su una riforma che, personalmente, non mi soddisfa. È una riforma timida. Detto questo, mi sentirei di far cadere la giunta su scelte di fondo; non metterei in discussione un assetto politico per una questione come quella della Rendena. È un atteggiamento che rischia di non essere capito da nessuno, e per i Ds rischia di trasformarsi in una sconfitta».

Torniamo al partito democratico. La Civica temporeggia; per il 2008 i Ds hanno parlato di lista che ispirata ai principi del partito democratico, nulla di più. Addio al progetto?

«Il partito democratico è percepito come una gigantesca incognita da tutti, succede anche tra i politici dei Ds. Però sto ai fatti: nelle assemblee pregressuali, la mozione Andreoli, ancorché unica, sta prendendo molti voti. E dice chiaramente che va costituito il partito democratico, anche se non indica date. Secondo fatto: Rutelli e Fassino pensano di costituire il partito democratico all'inizio del 2008. Com'è possibile che, otto mesi dopo, in Trentino non ci sia quel simbolo sulla scheda?».

Lunedì, in val di Non, ha vinto la mozione Andreoli con 27 voti. Ma nella votazione nazionale la mozione Mussi, contro il partito democratico, si è imposta con 17 consensi. Com'è possibile?

«È un risultato stravagante, incoerente e questo mi preoccupa. C'è paura del partito democratico, allo stesso tempo fiducia nella classe dirigente».

Alessandro Papayannidis

Cornice Trentino p. 5
12/3/97